

ADALBERTO VALLEGA

MODELLI DI COMPORTAMENTO PER LA COMUNITÀ GEOGRAFICA ITALIANA NELLA SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE (*)

1. *I geografi italiani di fronte a biforcazioni.* – Mentre ci si avvicina alla conclusione del secolo, due importanti sodalizi geografici (Società Geografica Italiana e Associazione dei Geografi Italiani) rinnovano la dirigenza, un geografo italiano partecipa al Comitato Esecutivo dell'Unione Geografica Internazionale, la presenza italiana nei programmi sul cambiamento globale si fa strada, il peso dei geografi nella comunità scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche si accresce (al punto che un geografo italiano esercita funzioni di rappresentante italiano in seno all'International Council for Scientific Unions (ICSU), i *curricula* dei corsi universitari stanno per essere investiti da un processo di liberalizzazione, così come i criteri di reclutamento dei docenti.

Sono sufficienti questi elementi per ritenere che la comunità dei geografi italiani – al pari di quanto sta accadendo in altre comunità disciplinari – debba aprire un dibattito sulle conseguenze che il gioco combinato di questi fattori, in parte esogeni e in parte endogeni, può esercitare per il suo futuro; e sulla funzione che potranno avere modelli alternativi di comportamento, ideati per far fronte al cambiamento. In altre parole, la questione è *quale organizzazione debba essere messa a punto per ottimizzare la posizione dei geografi italiani nella nascente società della comunicazione e della liberalizzazione.*

Il presente contributo ha l'obiettivo di mettere a fuoco un insieme di momenti critici, perché caratterizzati da biforcazioni, scientifiche e organizzative, e di disegnare un insieme di opzioni entro le quali la comunità dei geografi italiani dovrà compiere scelte. E' noto che la scelta è tanto più effi-

(*) Questo intervento è stato concepito come contributo alle «Giornate della Geografia» svoltesi a Catania (20-22 maggio 1997).

cace quanto più il senso della biforcazione e le conseguenze delle opzioni sono correttamente percepiti e appropriatamente analizzati: da qui deriva la motivazione dell'esercizio proposto in questa sede.

Per affrontare il tema non è necessario tracciare profili generali della storia della corporazione italiana dei geografi. L'analisi può partire dal modello di organizzazione venuto alla ribalta negli anni '70 e entrato in collasso durante la prima metà degli anni '90. Questo modello può essere convenzionalmente denominato «modello della coesistenza segregativa».

2. Il modello della coesistenza segregativa. – L'istituzione dell'AGeI (1978), avvenuta sulle ceneri del Comitato dei Geografi Italiani, ruppe un modello bipolare dei sodalizi geografici, in cui da un lato v'era la Società Geografica Italiana, ricca di storia, piuttosto dinamica, con ottime relazioni negli ambienti ministeriali e con solidi legami con la destra politica italiana, mentre dall'altro lato v'era la Società di Studi Geografici, con esponenti ideologicamente orientati verso l'area marxista, con ambizioni intellettualistiche e meno aperta alle relazioni esterne. I due sodalizi riflettevano, o almeno erano percepiti in questo senso, la dicotomia tra laico e confessionale, tra destra e sinistra politica.

L'AGeI si inserì in quel modello, che aveva contraddistinto la geografia italiana per oltre mezzo secolo, assumendo alcune caratteristiche iniziali. Sotto il *profilo organizzativo*, l'Associazione si definì come consesso di geografi universitari, costituendo quindi la struttura speculare dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, in cui si raccoglievano i docenti di geografia delle scuole secondarie. Sotto il *profilo funzionale*, si assunse due compiti: rappresentare i geografi nelle sedi istituzionali nazionali, cioè Ministero e CNR; sovrintendere alle attività dei geografi nell'ambito dell'UGI. Va notato, tuttavia, che *di fatto* la seconda funzione fu esercitata soltanto dal 1990. Sotto il profilo organizzativo, l'AGeI si autoproclamò come struttura ad alto contenuto partecipativo e, quindi, dotata di elevate prerogative di rappresentanza della corporazione dei geografi. Sotto il *profilo politico*, l'AGeI fu percepita – all'incirca fino alla metà degli anni '80 – come una proiezione della sinistra geografica che si raccoglieva in «Geografia Democratica» e, quindi, visse una fase di profonda contrapposizione con la SGI, che si rifaceva a tendenze del tutto opposte.

Il risultato di quella situazione si tradusse in un processo di segregazione progressiva, che si dipanò all'interno di un triangolo ai cui vertici si disponevano sodalizi che non comunicavano tra loro e, *optimo iure*, non adottarono – almeno fino agli inizi degli anni '90 – nessuno schema di collaborazione sostanziale.

La situazione risentiva di tre fattori di indebolimento. Il primo fattore era costituito dalla creazione di una forte corporazione nazionale di fisici della natura, che si rifaceva a un'altrettanto forte corporazione internazionale, in cui si raccoglievano geologi, geomorfologi e oceanografi. Queste categorie si sentivano sempre meno appartenenti alla corporazione dei geografi, che

di conseguenza perdeva peso nelle *lobbies* che, di volta in volta, si costituivano in rapporto a ordinamenti didattici e a programmi di ricerca. Il secondo fattore era dovuto alla *crisi di identità provocata dall'avvento della geografia funzionalista di matrice quantitativista*, che sembrava dividere i geografi in due categorie, a seconda che operassero sul piano empirico-descrittivo o su quello deduttivo, e sembrava assegnare la qualifica di «scientifico» soltanto alla seconda categoria. Il terzo fattore era costituito dal forte rafforzamento – principalmente dovuto all'attivazione di meccanismi *ope legis* di reclutamento di docenti universitari – nei consigli di facoltà e nel Consiglio Universitario Nazionale di gruppi che tendevano a estendere la loro presenza universitaria attraverso l'occupazione di aree di insegnamento vocationalmente proprie della geografia. Economisti, attraverso l'economia spaziale e l'economia della localizzazione, e urbanisti, attraverso la geografia urbana e regionale, furono protagonisti di questa erosione, cui si aggiunsero filosofi, sociologi, psicologi e altre categorie. Dalla metà degli anni '80 iniziò il processo di espulsione di discipline geografiche dagli ordinamenti didattici.

In sostanza, il quadro di riferimento con cui i geografi italiani dovettero interagire fino all'alba degli anni '90 fu caratterizzato da almeno tre connotati destinati a influire profondamente sulla didattica e sulla ricerca:

a) la società nazionale era ambigua, perché si evolveva non già sulla base di contrapposizioni politiche chiaramente espresse, ma piuttosto sulla base di reti di solidarietà non esplicite, che si traducevano in veri e propri terreni di omertà;

b) la ricerca scientifica, almeno nelle discipline umanistiche, *era fortemente autarchica*, nel senso che veniva ideata soltanto in rapporto alle prospettive di attingimento di risorse da fonti pubbliche e non già sulla base di strategie con evidente legittimazione scientifica e sociale;

c) le unità decisionali, che si esprimevano attraverso il triangolo CUN/Ministero/CNR, *creavano forti solidarietà di gruppo*, che coinvolgevano simultaneamente ricerca, ordinamenti didattici e allocazione di risorse, al punto da ricondurre tutto a un vero e proprio mercato, che prescindeva da strategie, si estraniava dalla società, si autolegittimava e si autoalimentava.

Di fronte a questo quadro, la comunità dei geografi reagì in maniera non difforme da quella di altre discipline, in più con l'aggravante di ritenersi una corporazione politicamente debole, costretta sempre a difendersi dagli attacchi di corporazioni disciplinari più forti e aggressive.

Nel 1983 venne ripresa la tradizione dei congressi geografici nazionali, interrotta a seguito dei conflitti interni alla disciplina intervenuti nel periodo del terrorismo. La piattaforma di dialogo, che veniva proposta da quell'evento, non ebbe sostanziale successo. A fronte delle dichiarazioni di principio, improntate alla creazione di comunicazione all'interno della comunità dei geografi, si formarono gruppi di solidarietà, in rapporto a circostanze contingenti, soprattutto concorsuali. I gruppi non avevano altro obiettivo se non quello di ottimizzare i vantaggi personali da parte di colo-

ro che ne facevano parte. Questi gruppi praticavano sistematicamente l'espulsione di coloro che invocavano l'adozione di un codice di comportamento e proponevano una discussione deontologica. La segregazione progressiva divenne sempre più marcata. Docenza, ricerca e dibattito interno furono i terreni in cui trovò modo di manifestarsi.

Accesso alla docenza. L'avvento del concorso su base nazionale, avendo sostanzialmente annullato la rilevanza della *tutorship* scientifica dei candidati – che in precedenza responsabilizzava la figura del «maestro» – aprì la strada a modalità di valutazione dei candidati attinte dai modelli di concorso per la burocrazia e estranee alla natura e alla tradizione della comunità scientifica. Nelle solidarietà estemporanee, che si formavano sia nella fase elettiva delle commissioni, sia all'interno stesso delle commissioni giudicatrici, emergeva spesso il conflitto tra lo *ius loci* e lo *ius scientiae*. I risultati di quel meccanismo concorsuale perverso, di cui la corporazione dei geografi è stata al tempo stesso vittima e protagonista, sono ben evidenti quando si consideri quanto sia elevata la percentuale di vincitori di concorsi di prima e seconda fascia che, dopo la nomina, non hanno fornito alcun contributo all'avanzamento della disciplina di appartenenza. Sono rimasti soggetti passivi mentre la comunità e la disciplina erano esposte a intensi stress.

Equidistribuzione di risorse. Entro i limiti del possibile, le risorse finanziarie disponibili attraverso il Ministero e il CNR sono state distribuite al maggior numero possibile di gruppi di ricercatori adottando, per quanto fossero praticabili, principi di equità distributiva. La circostanza si presta a una duplice considerazione. Da un lato, mette in evidenza una sostanziale correttezza dei rappresentanti dei geografi nelle strutture ministeriali e del CNR. Dall'altro lato, denota che la comunità dei geografi non mise a punto strategie generali di ricerca, basate su programmi di ampio respiro, la cui adozione avrebbe richiesto l'uso di criteri selettivi nell'allocazione delle risorse. In sostanza, dovendo scegliere tra il principio di diffusione delle risorse e quello della loro concentrazione, si scelse il primo. Ora, è evidente che ambedue i principi possiedono solide motivazioni, sicché non si può ritenere che l'adozione del primo principio abbia costituito *di per sé* un errore. La circostanza meritevole di considerazione non è questa, bensì che l'opzione tra i due principi non sia stata mai valutata attraverso un dibattito ampio, all'interno dell'AGeI.

Deontologia nelle riviste geografiche. Mentre alla scala internazionale, soprattutto nel mondo anglosassone, si sono rafforzati i codici deontologici pertinenti la gestione delle riviste scientifiche, le riviste italiane non sono andate soggette a alcun processo del genere, donde alcune conseguenze inevitabili: insufficienza di meccanismi di «peer review» di articoli; selezione degli articoli da pubblicare soggetta soprattutto a influenze derivanti da vicende concorsuali; recensioni condotte senza criteri predeterminati – che sarebbero stati segno di sensibilità deontologica – quindi inquinando questa forma di comunicazione scientifica con un numero crescente di recensioni

«buone», qualche volta denotanti, tra recensore e recensito, rapporti troppo stretti per legittimare la possibilità di formulare giudizi valutativi; resoconti di eventi scientifici con un rapporto troppo basso tra informazione e valutazione.

3. *Elementi di biforcazione.* – Durante la fase di biforcazione che, all'alba degli anni '90, ha condotto la società post-moderna verso la fase matura e ha condotto il mondo scientifico a cercare nuove legittimazioni, sono insorte comprensibili influenze anche sulla comunità dei geografi italiani. L'attenzione può essere circoscritta, in questa sede, su un gruppo ristretto di fattori, che riguardano da vicino le opzioni tra le quali, consapevolmente o no, dovranno essere compiute scelte già nel breve termine.

Epistemologia, metodologia, didattica. Lo sviluppo dei programmi di ricerca sul cambiamento globale, associandosi alla definizione della teoria politica dello sviluppo sostenibile, ha impresso una buona accelerazione al dibattito epistemologico, che vede contrapporsi epistemologie positiviste e strutturaliste a epistemologie costruttiviste. Ove la confutazione delle prime risultasse vincente, si genererebbe un triangolo di conseguenze, di cui sono già visibili alcune espressioni, che coinvolgerebbe epistemologia, metodologia e didattica. Ai vertici del triangolo si disporrebbero:

a) l'epistemologia costruttivista di cui, allo stato attuale, la teoria della complessità è l'espressione più avanzata;

b) le metodologie assiomatiche-induttive, che si sostituirebbero a quelle analitico-deduttive;

c) la didattica riferita a epistemi, cioè ad apparati di conoscenza privi di identità disciplinare.

La geografia, affrontando una realtà – qual è l'organizzazione del territorio – universalmente percepita come sistema complesso e avendo una funzione di raccordo tra le discipline della natura e quelle della società, è diventata un'area critica rispetto alla biforcazione appena descritta.

Legittimazione politica. L'adozione del principio dello sviluppo sostenibile (Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, Rio de Janeiro, 1992) ha condotto a definire politiche che contestualmente perseguono la tutela dell'integrità dell'ecosistema, l'efficienza economica e l'equità sociale. Sul piano scientifico derivano due conseguenze: nelle equazioni politiche, l'ecosistema viene assunto come variabile-obiettivo indipendente; i valori, compresi quelli pertinenti ai diritti delle generazioni future, sono internalizzati nelle equazioni. Ciò ha determinato non soltanto un considerevole ampliamento di campo per la ricerca, ma anche un'espansione della domanda di ricerca «goal oriented».

Pianificazione versus gestione. Ampia parte delle ricerche empiriche convenzionali erano finalizzate alla pianificazione del territorio alle varie scale. La cosiddetta «geografia applicata», o «geografia volontaria», aveva tratto legittimazione da questa domanda. A seguito dell'adozione dell'*Agenda 21* si è fatta strada la domanda di ricerca finalizzata a costruire modelli di

gestione del territorio. Passare dalla pianificazione alla gestione implica il passaggio dalla struttura all'organizzazione, dalla relazione all'interazione, dunque dall'epistemologia strutturalista all'epistemologia costruttivista, dal procedimento analitico-deduttivo al procedimento assiomatico-induttivo. Come si vede, si torna all'opzione epistemologica e metodologica cui si è fatto cenno.

Comunicazione non gerarchizzata. L'avvento di Internet ha avuto una funzione dirompente non soltanto perché ha dato luogo a una comunicazione globale, acquisibile in tempo reale, ma anche perché ha generato, per la prima volta, una rete di comunicazione non gerarchizzata. Le conseguenze di questa circostanza sono ancora ben lontane dall'essere percepite. In pratica, tutte le strutture geografiche consolidate avranno peso soltanto se e in quanto parteciperanno alla rete. Il loro patrimonio di informazioni e di documentazione non avrà più valore in sé, ma soltanto se e in quanto farà parte della comunicazione globale.

Programmi internazionali. A partire dai tardi anni '80 si è constatato come la comunità scientifica si stia dividendo in due comparti: da un lato, gli scienziati che partecipano ai programmi internazionali facenti capo all'ICSU e all'International Social Sciences Council (ISSC), cioè ai due rami della politica UNESCO nella ricerca; dall'altro lato, il resto del mondo scientifico. Questa circostanza non determina, di per sé, due livelli gerarchici, né tanto meno determina una *deminutio* a danno di coloro che operano al di fuori dei programmi internazionali. Impone, invece, che le comunità scientifiche nazionali compiano scelte tra le due strade alternative. In altri termini, la fase matura della società post-moderna pone un'opzione tra ricerca spontanea e ricerca inalveata nei programmi internazionali, producendo una situazione profondamente diversa da quelle caratteristiche delle precedenti organizzazioni sociali.

Liberalizzazione della didattica. Le trasformazioni della professionalità, in atto nella società contemporanea, non hanno eguali, per profondità di effetti e rapidità di ritmi, se non in quelle intervenute nella società britannica della fine del secolo XVIII e in quella statunitense della fine del secolo XIX. Tra le conseguenze di maggiore rilevanza v'è l'insorgere della domanda di: profili professionali dotati di solide conoscenze di base (componente culturale) e di contenuti specifici (componente professionale); formazione permanente; formazione a distanza.

Questo processo è associato a quello dell'internazionalizzazione dei corsi e dei *curricula*. La conseguenza primaria, derivante da questo processo, consiste nella liberalizzazione dei *curricula* e dell'organizzazione didattica. L'insieme di queste circostanze induce a ritenere che la comunità geografica nazionale dovrà scegliere tra due strade:

- a) limitarsi a gestire corsi di geografia e a tentare di conservare posizioni nei *curricula* consolidati (corsi di laurea e corsi di diploma);
- b) assumere una funzione protagonista nei processi di liberalizzazione e internazionalizzazione.

4. *Scelte e indicatori.* – Questa rassegna di fattori di cambiamento potrebbe continuare. Nondimeno, quanto è stato accennato è sufficiente per compiere un complesso di deduzioni sulle prospettive che coinvolgono la comunità dei geografi italiani nella fase matura della società della comunicazione. Sarebbe pretenzioso, a questo proposito, disegnare scenari. Appare utile, invece, tratteggiare un complesso di opzioni di fronte alle quali si trovano i geografi. Le scelte tra le opzioni tracciano cammini alternativi. A seconda dei cammini che la comunità dei geografi italiani, attraverso i sodalizi che la rappresentano, tenderà a intraprendere sarà possibile valutare quanto essa sia reattiva alle sollecitazioni della società della comunicazione.

Autoreferenzialità versus eteroreferenzialità. I geografi ritengono che la loro esistenza nel contesto della comunità scientifica contemporanea sia legittimata soltanto dalla storia della disciplina e dalle capacità istituzionali di produrre ricerca e didattica (autoreferenzialità). Oppure, al contrario, convengono che la geografia si legittimi in rapporto alla posizione «dialettica» che assume nei riguardi delle altre discipline (eteroreferenzialità). Esempi di conseguenze derivanti dalle due opzioni:

Visioni storiche

I geografi legittimano la loro disciplina delineando quadri storici delle origini e dell'evoluzione del pensiero geografico.

versus

I geografi si preoccupano di analizzare i termini in cui la geografia ha partecipato all'evoluzione del pensiero scientifico in sé. Attenzione particolare viene attribuita ai termini in cui la geografia ha partecipato al passaggio dal positivismo allo strutturalismo e partecipa, ora, al dibattito post-strutturalista.

Progetti ed eventi scientifici

I geografi intensificano la pubblicazione di saggi e organizzano eventi tesi a compiere efficaci sottolineature delle valenze intrinseche della disciplina (spirito della geografia, l'arte del geografo, ecc.).

versus

I geografi dedicano saggi e conducono discussioni sul tema dell'interdisciplinarietà e del costruttivismo epistemologico, in modo da esaltare la funzione coesiva del pensiero geografico (modello della «geografia ponte» di H. Verstappen).

Didattica

I geografi identificano nell'organizzazione di corsi di laurea in geografia la sola e caratterizzante espressione didattica.

versus

I geografi, oltre a mantenere corsi di laurea in geografia, assumono una funzione trainante nel disegnare corsi finalizzati a produrre profili professionali interdisciplinari.

Strategia endocentrata versus strategia esocentrata. I geografi italiani adottano il principio secondo cui lo sviluppo della didattica e della ricerca debba prefiggersi di offrire alla disciplina spazi di affermazione nel contesto nazionale. In alternativa, i geografi tendono a sviluppare programmi e ini-

ziative capaci non solo di rafforzare la loro posizione nel contesto nazionale, ma anche di provocare avanzamenti nei circuiti internazionali. Esempi di conseguenze derivanti dalle due opzioni:

Riviste scientifiche

Uso esclusivo della lingua italiana; recensioni e informazioni su eventi caratterizzati da «messaggi» rivolti alla geografia italiana; assenza o scarsità di informazioni pertinenti alla geografia internazionale.

versus

Uso combinato dell'italiano e di altre lingue; pubblicazione di lavori rilevanti per la letteratura internazionale; recensioni e informazioni dotate di interesse alla scala internazionale; informazioni su organismi e programmi internazionali.

Concorsi

Scarsa attenzione per esperienze internazionali dei candidati; *idem*, per le conoscenze linguistiche; considerazione in sé dei titoli scientifici, prescindendo dalla loro rilevanza nella letteratura internazionale.

versus

Attenzione privilegiata alle esperienze internazionali del candidato, alla sua capacità di partecipare a collaborazioni internazionali; *idem*, ai titoli scientifici in lingua non italiana e alla loro rilevanza nella letteratura internazionale.

Azioni indipendenti versus azioni integrate. I sodalizi geografici mantengono e rafforzano modelli convenzionali di comportamento, caratterizzati da sviluppo di organizzazioni e di iniziative che si legittimano in sé e sono prive di connessione reciproca. In alternativa, i sodalizi danno vita a collaborazioni orientate a ottimizzare le risorse e la posizione generale dei geografi italiani nei riguardi delle istituzioni, delle altre discipline e del contesto internazionale. Esempi di conseguenze derivanti dalle due opzioni:

Associazioni

I sodalizi offrono associazioni singole, con diritto a ricevere le singole riviste

versus

Ciascun sodalizio offre la scelta tra l'associazione singola o l'associazione cumulata con quella di altri sodalizi; nel secondo caso viene anche prospettato l'abbonamento cumulativo a più riviste.

Eventi scientifici

Ogni sodalizio procede all'organizzazione in proprio di eventi scientifici.

versus

I sodalizi si associano nel predisporre e attuare programmi di medio termine di eventi scientifici dotati di funzioni caratterizzanti per la geografia nazionale

Breve termine versus lungo termine. La comunità scientifica agisce sulla base di programmi di breve termine, prevalentemente disegnati su circostanze contingenti, basate ad esempio su aggregazioni momentanee di interessi personali o su risorse disponibili sul momento. In alternativa, la comunità dei geografi inquadra i programmi di breve termine in linee program-

matiche di medio e lungo termine, che traccino strategie ritenute essenziali per la comunità.

Comunicazione disaggregata versus comunicazione integrata. I sodalizi geografici mantengono i canali convenzionali di comunicazione (riviste, bollettini, eventi scientifici) e, eventualmente, ricorrono a canali di comunicazione tecnologicamente avanzata (Internet). In alternativa, i sodalizi si associano per attivare un canale integrato di comunicazione, che ponga a disposizione «pacchetti» di informazione e comunicazione. Esempi di conseguenze derivanti dalle due opzioni:

Comunicazione

La comunità dei geografi e, in particolare, i sodalizi che la caratterizzano, ritengono che, per il loro futuro, il problema della comunicazione non sia rilevante e non attivano strategie al riguardo.

versus

La comunità dei geografi e i sodalizi attribuiscono una funzione primaria alle strategie, alle metodologie e alle tecniche della comunicazione. Di conseguenza, avviano una discussione orientata a definire e attuare una strategia.

Internet

I sodalizi geografici, così come i dipartimenti universitari e altre strutture, mettono a punto e gestiscono propri canali di informazione Internet.

versus

I sodalizi geografici si associano nel mettere a punto un *website* comune che raccolga, elabori e diffonda informazioni e documentazione.

Deontologia implicita versus deontologia esplicita. La comunità dei geografi ritiene che si possa prescindere da schemi di comportamento dotati di deontologia esplicita, e adotta schemi che vengono alla luce in rapporto alle *lobbies* e ai gruppi di interesse che si formano di volta in volta, soprattutto in concomitanza con eventi concorsuali. In alternativa, la comunità dei geografi ritiene che occorra elaborare un codice di condotta impostato sulla comune percezione di un campo di valori e che, così facendo, si possa imprimere un progresso sostanziale alla disciplina. Esempi di conseguenze derivanti dalle due opzioni:

Discussione

Nei consessi la comunità dei geografi non porta in campo l'analisi dei valori da tutelare.

versus

Nei consessi, la comunità dei geografi discute sulle valenze deontologiche della propria organizzazione e dei codici di comportamento pertinenti a relazioni interne e esterne.

Misura

La comunità dei geografi non ritiene che le esperienze condotte nelle varie sedi in cui è rappresentata e nelle varie circostanze in cui è impegnata debbano essere oggetto di valutazione attraverso l'impiego di criteri qualitativi/quantitativi.

versus

La comunità dei geografi ritiene che si debba trarre lezioni dalle esperienze e applica indicatori di valutazione deontologica dei comportamenti adottati nelle varie sedi.

5. *Monitorare e valutare.* – Nell'esercizio appena esposto sono stati indicati cinque campi di opzioni, che attengono sia all'organizzazione, sia ai modelli di comportamento della comunità dei geografi. In rapporto alle varie opzioni sono stati anche indicati esempi di conseguenze derivanti dal tipo di scelta compiuta. E' evidente che si potrebbero individuare altre opzioni, arricchendo così il campo degli elementi su cui riflettere, nell'intento di migliorare gli schemi organizzativi e di elevare il livello deontologico dei modelli di comportamento. Proseguire sulla strada della moltiplicazione dei terreni opzionali, tuttavia, potrebbe non essere utile perché – almeno in questa sede – il problema sta nel considerare se il metodo, appena esposto, possa essere proficuo per individuare cammini possibili di una comunità scientifica, ricca di eredità culturali, ma obiettivamente fragile, qual è quella dei geografi italiani.

Le opzioni delineano due cammini, l'uno convenzionale e l'altro innovativo. Questo contributo non si propone di attribuire, di per sé, un valore negativo al cammino conservativo, in modo da suggerirne l'abbandono solo per la circostanza che persiste in modelli consolidati di comportamento. L'attribuzione aprioristica di giudizi di valore non rientra nei miei propositi, che invece consistono nel dimostrare l'utilità di trarre lezioni da un ventennio di esperienze e di fare ciò attraverso un metodo predefinito, che enunci le regole del gioco e, quindi, consenta di misurare la coerenza dei risultati rispetto agli obiettivi.

Nell'ipotesi in cui l'esercizio fosse ritenuto utile, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di un evento che offra all'intera comunità dei geografi l'opportunità di un serrato dibattito sulle opzioni che, nella società della comunicazione totale, della liberalizzazione e delle trasformazioni epistemologiche, si propongono per la disciplina, e si concluda con la definizione di una strategia pertinente alla didattica, alla ricerca, alla comunicazione, alla deontologia. Guardare alle proprie radici storiche, valutare il quadro di riferimento e disegnare cammini potrebbe essere il modo migliore per celebrare il passaggio al nuovo millennio.

BEHAVIOURAL PATTERNS FOR THE ITALIAN GEOGRAPHERS' COMMUNITY IN THE POST-MODERN SOCIETY. – The evolution of Italian geographers' community since the early 1970s is considered taking into account the social and political contexts. The role of this discipline *vis-à-vis* the Italian research and educational system and the inputs from the international arena as regards the research programmes on global change are focused. Attention shifts to the rise of negative feed-backs which have arisen in the behavioural patterns of Italian geographical bodies, and to the stress which the geographers' community has undergone because of competition with other disciplines in the university system. A spectrum of options, regarding epistemology, communication, research, and education are designed referring to the needs of the post-modern society. A wide and intense discussion is proposed to adopt a mid-term strategy for the geographers's community.

Università di Genova, Dipartimento Polis.